

Papa Francesco come Pio IX

di ARTURO DIACONALE

Ha fatto bene Matteo Renzi a non andare ad accogliere ed ascoltare Papa Francesco a Redipuglia. Perché se lo avesse fatto si sarebbe reso conto che l'appello del Pontefice per la pace comporta un grave danno collaterale alla sua azione di Presidente del Consiglio di un Paese impegnato a fronteggiare una profonda crisi proprio mentre l'Europa, che imparte regole, non riesce ad avere identità.

Il Sacro di Redipuglia è uno dei monumenti rappresentativi di quella nazionalizzazione delle masse che dopo la Prima guerra mondiale tutti i paesi europei (non solo l'Italia fascista e la Germania nazista, ma anche tutti gli altri stati democratici a partire da Francia e Gran Bretagna per finire agli Stati Uniti) realizzarono allo scopo di rinsaldare la compattezza dei rispettivi popoli attraverso un consolidamento simbolico delle identità.

Nel caso italiano, il processo di nazionalizzazione delle masse era diretto a rinforzare il regime mussoliniano esaltando il sacrificio che l'intero popolo italiano, rappresentato dai centomila morti sepolti sulle colline del Carso, aveva compiuto per completare il processo di unità...

Continua a pagina 2

L'Ocse bocchia i numeri di Renzi

L'Organizzazione per la Crescita nell'Area dell'Euro comunica che il Pil italiano del 2014 scenderà dello 0,4 per cento e sconfessa di fatto la promessa del giovane premier di assumere 140mila precari della scuola



Un Referendum contro l'austerità

di CLAUDIO ROMITI

Non bastava un Governo che, nonostante gli annunci, sembra non riuscire a tagliare un euro di spesa pubblica. Ora di traverso al liberismo del nulla espresso da Matteo Renzi ci si mette la nebulosa trasversale della sinistra radicale, a cui appartiene una corposa percentuale del Partito democratico, rigorosamente ostile all'ex sindaco di Firenze. Tant'è vero che molti autorevoli membri dell'opposizione interna del Pd, tra cui Fassina e Cuperlo, insieme ad altri esponenti della stessa sinistra radicale, si sono ritrovati in piazza del Pantheon a Roma per lanciare una sorta di referendum contro la presunta austerità imposta dall'Europa. Nel mirino anche la chimera dei venti miliardi di tagli alla spesa pubblica promessi dal premier.

Ovviamente, trattasi di una manovra politica mirata strategicamente a mettere in difficoltà il leader dei rotamatori, sventolando in modo irresponsabile la linea del cosiddetto deficit-spending. Ma, nella sostanza delle cose, l'iniziativa appare del tutto surreale se confrontata con l'andamento del sistema-Paese, in cui la mano pubblica è arrivata a controllare il 55 per cento del reddito nazionale, con un debito sovrano che è aumentato nell'ultimo anno di quasi 100 miliardi di euro.

Come si può, infatti, invocare di



aumentare i confini dell'intervento pubblico quando ogni evidenza dimostra che è proprio il suo eccesso il male endemico che sta distruggendo ogni speranza di ripresa? Su questo piano ha parlato molto bene Mario Adinolfi, il quale nel corso del talk mattiniero "L'aria che tira", ha letteralmente messo in mutande Gianni Cuperlo, dicendo chiaramente che l'Italia vive da troppo tempo ben oltre le proprie possibilità e che l'idea dell'austerità è un bene per un corpace malato di uno Stato che è arrivato a spendere 830 miliardi all'anno.

Continua a pagina 2

Oriana Fallaci, in memoriam

di CRISTOFARO SOLA

Il 15 settembre 2006 cessava di vivere Oriana Fallaci. Ci manca. Perché lei ha visto con lucida chiarezza quali pericoli si fossero addensati sull'Occidente. Soprattutto, quale futuro attendesse la nostra civiltà. La sua prosa ruvida, a tratti oltraggiosa, ha mostrato al mondo la minaccia del fondamentalismo islamico, che non è mai stata ipotetica ma sempre concreta.

Oggi, di fronte all'avanzata apparentemente inarrestabile delle armate dell'Is, la nostra opinione pubblica sta cominciando con una lentezza esasperante ad aprire gli occhi. Lo ha riconosciuto anche il santo padre, che certo non è l'ultimo venuto, che siamo in guerra. Non una guerra simbolica, ma una guerra vera fatta di

stragi e di conquiste territoriali. Una guerra dove si uccide o si è uccisi. Noi occidentali facciamo fatica ad ammetterlo, eppure dovremmo.

Abbiamo commesso un errore colossale nel pensare che con la caduta del comunismo e con il trionfo della globalizzazione, trascinatrice dell'idea liberale del riscatto definitivo dell'individuo dal bisogno, fossimo giunti alla fine della Storia. Eravamo convinti che la nostra civiltà, varcato il punto di non ritorno, avrebbe potuto soltanto progredire e mai più arretrare. Evidentemente non era così. Da un'altra parte del mondo stava montando una marea che aspirava a farsi uragano, in grado di annientare gli antichi valori per imporre un nuovo ordine fondato sui principi non negoziabili dell'insegnamento coranico.

Si fa un bel dire, come fa il presi-

dente Obama sbagliando ancora una volta, che l'Islam non c'entra con i jihadisti, che la religione dei musulmani non ha nulla in comune con le farneticazioni dei vari Al Baghdadi e dei suoi tagliagole. È vero il contrario. Ha ragione Magdi Cristiano Allam. Siamo in presenza di una minaccia devastante che ci viene da quelle terre dove una massa crescente, non di pazzi esaltati ma di convinti praticanti di una fede assoluta, ha trovato appagamento e motivazione ideale nella riscoperta di un'applicazione letterale del precetto islamico. Questo è il punto di snodo che fa da sostegno all'onda di "nazismo islamico", come lo definiva Oriana Fallaci, con il quale, piaccia o meno, dobbiamo fare i conti.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Papa Francesco come Pio IX

...nazionale avviato dalle generazioni precedenti. Ma, sempre nel caso italiano, il processo di nazionalizzazione delle masse non era affatto un'invenzione del fascismo.

L'edificazione di Redipuglia segue quella dell'Altare della Patria il cui simbolismo del Milite Ignoto precede l'avvento del fascismo. E costituisce la diretta conseguenza di quel Risorgimento promosso non da feroci reazionari, ma da quei liberali e da quei democratici che attraverso la formazione di uno stato nazionale speravano che l'Italia ed il suo popolo si potessero liberare da secoli di servitù e di vassallaggio ad opera dei grandi paesi vicini. Quegli stessi Paesi, dalla Francia all'Impero Austro-Ungarico, che non si limitavano ad usare il Bel Paese come terra di conquista, ma condizionavano per antica abitudine la stessa elezione dei Pontefici Romani e la formazione della Curia.

L'omelia di Papa Francesco a Redipuglia non si colloca dunque soltanto come scontato seguito del pacifismo cattolico inaugurato nel 1917 con l'appello contro "l'inutile strage" da Benedetto XV, Papa fin troppo consapevole del ruolo protettore esercitato dagli Imperi Centrali nei confronti della Chiesa. È la logica e consapevole prosecuzione del processo di denazionalizzazione delle masse per nulla identificabile come un'innovazione del Pontefice non europeo, ma piuttosto come la perenne conseguenza storica di una fede religiosa a vocazione universale. Una fede che non riconosce confini e che non può accettare altre identità diverse da quella propria, portatrice di una verità non relativa ma sempre e comunque assoluta.

È assolutamente legittimo che Papa Francesco supporti con la sua sensibilità quel processo di denazionalizzazione delle masse che reca con sé l'automatica rivendicazione del primato della religione. Quel primato in nome del quale oggi si predica l'obbligo della pace come ieri si teorizzava la necessità delle guerre giuste.

Ma è altrettanto legittimo rilevare come la scelta di Redipuglia come luogo simbolico da cui lanciare il proprio messaggio, il Pontefice non si è posto sulla scia di Benedetto XV ma su

quella anto-risorgimentale di Pio IX e ha inviato a quei centomila morti rappresentativi di un intero popolo il messaggio di aver sacrificato inutilmente la propria giovinezza. Francesco, in sostanza, nel luogo simbolico del completamento del Risorgimento, ha predicato che è stato un tragico errore essersi sacrificati per l'unità e l'identità italiane.

Stupisce che nessuno abbia osato rilevare che per seguire fino in fondo l'indicazione del Papa bisognerebbe salire sull'Altare della Patria e smantellare la tomba del Milite Ignoto, derubricandola a simbolo della guerra "inutile stager". Ma stupisce ancora di più che nessuno si renda conto che non si può chiedere ad un popolo di compattarsi e di compiere sacrifici contro la crisi se la sua identità viene cancellata ed i sacrifici del passato bollati come vani.

In queste condizioni, quali possibilità di riuscita può avere il tentativo di Renzi di convincere un'Europa ancora priva di identità ed in cui contano solo le identità forti di alcuni Paesi (come ai tempi di Pio IX e Benedetto XV) a riconoscere la legittimità delle richieste italiane?

ARTURO DIACONALE

Un Referendum contro l'austerità

...Evidentemente, per i residui bellici di una cultura politica che sognava di dare tutto il potere ai soviet, queste percentuali sono ancora insufficienti. Per questi campioni della pianificazione democratica tutto deriva da un atto deliberato della sfera politico-burocratica, comprese le catastrofiche conseguenze di una puntuale applicazione delle loro idee bacate.

CLAUDIO ROMITI

Oriana Fallaci, in memoriam

...Finora i nostri governi sono stati colpevolmente accomodanti con coloro che dichiaravano senza pudore i loro fini escatologici: l'annientamento fisico degli infedeli e la sottomissione dei popoli della terra alla legge di Allah.

Abbiamo ciecamente stretto con loro patti di convenienza, facendo meschini calcoli di bottega, rincorrendo il pelo senza badare che stavamo segando da noi stessi il ramo su cui eravamo seduti. È accaduto in Afghanistan, negli anni Ottanta. Per colpire i sovietici abbiamo creato gli Osama Bin Laden e si sono visti i risultati. Ci siamo catapultati in Iraq per liquidare un tiranno, facendo di quelle distese desertiche il centro propulsore della nostra odierna rovina. Ci siamo inventati le "primavere arabe" per portare il caos e l'anarchia fino alle porte di casa nostra e ora ci meravigliamo di avere il nemico pronto a colpirci nel cuore della nostra civiltà. Abbiamo corteggiato emiri, califfi e monarchi arabi di ogni specie per comprare petrolio senza mai chiedergli in cambio che riformassero, contestualizzandoli all'odierno tempo storico, i principi giuridici e le regole sociali incardinati nella loro religione, perché anche l'economia e gli affari si sviluppassero in un contesto armonico di pacifica e civile coesistenza. Davvero pensate che non vi sia un nesso assiologico, ad esempio, tra la proibizione assoluta di esibire simboli cristiani nella gettonatissima Arabia Saudita e le invocazioni di morte dei tagliagole dell'Is?

Obama dice che l'Islam moderato è un'altra cosa? Bene! Che lo dimostrino. Ma con fatti concreti. Mettano mano, i proclamati discendenti del Profeta a una contestualizzazione del suo insegnamento. L'universo cristiano e quello ebraico, questo passaggio, nel divenire della storia, lo hanno compiuto. Se così non fosse stato, se avessimo anche noi deciso di applicare alla lettera la Bibbia e il Vangelo, saremmo giunti dove siamo? La nostra civiltà sarebbe quella che è? Staremmo ancora a provare se un ricco ce la fa a passare per la cruna di un ago. Aveva ragione Oriana, per trenta danari i nostri piccoli leader hanno replicato dieci, cento, "patti di Monaco".

Fu Winston Churchill, a proposito dei contraenti di quell'infame patto, che disse: "Potevano scegliere tra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore. Avranno la guerra". Con il "nazismo islamico" è accaduta la stessa cosa. Hanno negato e, pur contro ogni evidenza, continuano a farlo. Abbiamo la guerra. Prendete il caso recente di Angelino Alfano, il nostro imbelles ministro dell'Interno. Egli stesso ha rico-

nosciuto che un pericolo d'infiltrazione terroristica giunge dal mare attraverso il flusso dell'immigrazione clandestina. Lo sappiamo. E cosa facciamo per prevenirlo? Nulla! Anzi, no! Qualcosa facciamo. Ce la prendiamo con quelli che gridano "Troia brucia" dandogli delle cassandre. Anche della Fallaci si è detto che era una cassandra. E non pochi sono stati quelli che hanno tirato un sospiro di sollievo quando lei se n'è andata. Troppo scomode le sue parole, troppo dolorosi i suoi schiaffi per poterli sopportare oltre.

Oriana ci ha lasciato tanto. Un tesoro di idee e di considerazioni che faremmo bene a sfruttare prima che sia tardi. Se n'è andata avendo visto abbastanza per gridare al mondo il suo dolore. La vita l'ha ricambiata non risparmiandole nulla se non un ultimo gesto di clemenza. Se n'è andata prima di vedere all'opera Obama nella sua amata terra d'America e un fiorentino, come lei, raccontare frottole dal balcone di Palazzo Chigi.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



La tua sofferenza
non ci è indifferente.
Sosteniamo la ricerca
per la cura del dolore.

Mal di schiena, emicrania, artrosi, nevralgie, dolori alle articolazioni, herpes zoster (fuoco di Sant'Antonio), per citare soltanto alcuni degli esempi delle patologie caratterizzate da dolore cronico, che possono manifestarsi nel corso della vita, e non abbandonare più la persona, diventando esse stesse una vera e propria malattia. Il dolore cronico colpisce in Italia oltre 12 milioni di persone, il 20% della popolazione attiva del nostro paese. La sua cura richiede diagnosi, strategie e una continuità di attenzione da parte degli specialisti di questa disciplina. L'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce, infatti, il dolore come uno dei maggiori problemi della salute pubblica. Il dolore cronico ha un forte impatto sulla qualità di vita e incide significativamente sulla spesa del malato e del Sistema Sanitario Nazionale.

Le mele
che fanno
bene.
Alla ricerca.



Il dolore cronico è una vera e propria malattia. Ma è anche un serio problema medico e sociale. Purtroppo, questa malattia è ancora molto sottovalutata, nonostante i costi all'economia nazionale una perdita di oltre un miliardo di ore lavorative e circa duemila milioni di euro per la spesa in prestazioni e farmaci riconducibili a questa patologia. Sono importanti la sensibilizzazione e l'informazione, è determinante sviluppare la ricerca sul dolore cronico.

Melinda, da sempre attenta ai temi di rilevanza sociale, sostiene i programmi di ricerca di Fondazione ISAL.

Con un contributo minimo di € 5,00 è possibile ricevere le buone mele di Melinda, di qualità e provenienza garantite, e far bene alla ricerca.

Perché investire nella ricerca dà sempre buoni frutti: la qualità di una vita senza dolore.

Il primo call center
per chi soffre
di dolore cronico.

800.10.12.88

Numero Verde contro il Dolore

CartaBcc e Fondazione ISAL, insieme per darti un aiuto concreto. Perché da noi, l'interesse più alto è per la tua salute. Da oggi, per tutti i titolari di CartaBCC è attivo un servizio di call center specialistico sulla cura del dolore.

Attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00. Grazie al sostegno di un'équipe medica, potrai trovare la soluzione migliore al tuo problema.

CartaBcc e Fondazione ISAL. Persone che aiutano Persone.



Fondazione
ISAL
Ricerca sul dolore

Melinda
la qualità di una vita senza dolore

CartaBcc & ISAL
INSIEME CONTRO IL DOLORE CRONICO